

Percorsi della memoria 89.

In copertina: Pompeo Girolamo Batoni, *Allegoria della Pace e della Guerra*, 1776, Art Institute of Chicago.

ISBN 978-88-5520-039-4

© 2020 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

Rita Da Pont

IN QUELLA CALDA ESTATE

Un amore nelle guerre napoleoniche

Prefazione di Filiberto Agostini



Indice

- 7 Prefazione, *di Filiberto Agostini*

IN QUELLA CALDA ESTATE

- 13 Prologo

Prima parte

- 19 Tarascon
23 Vent'anni più tardi
31 La campagna d'Italia
39 La Serenissima muore
45 Sguardi

Seconda parte

- 57 Il bel francese
61 Eloïse
67 Fascino d'Oltralpe
71 Il ballo
77 Una mattina d'agosto
83 Bertrand
87 La notte di Dominique
95 10 gennaio 1798
105 Una nuova vita
109 Destini incrociati
113 Il passato ritorna sempre

Appendice

- 119 Dopo la Serenissima
137 Bibliografia essenziale di riferimento
139 Ringraziamenti

Prefazione

Il cultore della storia abitualmente indugia tra le carte degli archivi e i libri delle biblioteche per narrare lo svolgersi delle vicende antiche e recenti, con l'intendimento di evidenziare lo spirito dei tempi e rappresentare le figure dei protagonisti e dei testimoni nei vari passaggi della storia. In questo suo operare, leggendo e interpretando il documento, non c'è mai la presunzione di affermare la verità, ma quella di ricostruire e rappresentare la realtà. Talvolta ci si imbatte in circostanze o in personaggi – illustri o sconosciuti, nobili o popolani, vicini o lontani nel tempo – che infondono in noi un inconsueto coinvolgimento, una emozione attrattiva o repulsiva, che ci porta a ritornare su temi già coltivati.

Questa è stata la mia esperienza. E credo che questa sia stata pure l'esperienza di Rita Da Pont, la quale da oltre un ventennio si cimenta in ricerche storiche, dal taglio politico e sociale, con particolare predilezione per gli argomenti collegati al tramonto dell'epoca veneziana e all'affermarsi dell'età napoleonica e asburgica, tra Sette e Ottocento. Questo contesto storico marca un passaggio epocale per Venezia e la Terraferma, per la città di Belluno e il Bellunese, che sperimentano drammaticamente l'avanzata delle armate di Bonaparte e degli Austro-russi, la stipula di alleanze, lo stato di miseria e malattia, nonché fermenti innovativi e illusioni libertarie. L'importanza di questo mezzo secolo convulso e violento, che per molti aspetti si può definire rivoluzionario, è evidenziata anche nelle pagine di

numerosi pamphlet, giornali e libri, nel profluvio di memorie, cronache e diari che proliferano copiosi.

Prendendo spunto da brandelli di documenti conservati negli archivi bellunesi, l'Autrice aveva già elaborato un testo affidato a una rivista scientifica. Ora riprende la storia di giovani uomini e giovani donne, che precedentemente tanto l'aveva coinvolta, per narrare – non con le parole dello storico pignolo, ma con l'intelligenza dello scrittore emotivamente libero e con le regole sicure di chi conosce il vortice dei sentimenti e degli interessi – storie individuali, che alla fine diventano storia di una comunità, quella bellunese. Come già aveva fatto con il romanzo *La ragazza del casino dei nobili* (Cierre, 2016), che si ispirava a un fatto realmente accaduto a Maddalena, la protagonista, e ad alcuni giovani rampolli della nobiltà bellunese, Rita Da Pont in questa nuova rievocazione storica ridesta, dalle pieghe delle carte conservate in archivio, la memoria di un manipolo di personaggi che, seguendo le infinite vie del destino, a volte intrecciano le loro vite, a volte spezzano vincoli che sembravano consolidati, a volte ancora svelano promesse e rivelano sentimenti. C'è il giovane soldato Dominique, il baldanzoso protagonista maschile, che lascia la sua Tarascon, in terra di Provenza, per seguire nel 1796 l'armata francese nella sua avventurosa avanzata in Val Padana e nel Veneto; c'è la nobildonna Elisabetta Doglioni – oramai non più giovanissima – con i doveri propri del suo rango familiare, con il prestigio e la tradizione da onorare, ma con empiti del cuore che chiedono libertà per scelte inconsuete ed esclusive; ci sono personaggi minori come Bertrand, l'amico di giovinezza e commilitone in tante battaglie tra colpi di cannone e tintinnii di sciabole, oppure la bella Eloïse, amata a Tarascon e poi trascurata dopo la partenza di Dominique per la guerra; c'è infine la società bellunese che dal regime settecentesco, largamente destinato all'eclisse, si avvia a incorporare con il nuovo secolo le “cose nuove” che penetrano e s'impongono con forza un po' ovunque, scardinando progressivamente l'antico regime.

Il romanzo esordisce con Dominique, fanciullo, nella sua casa paterna di Tarascon e poi, giovane, arruolato nell'armata rivoluzionaria che lo porterà in Italia, nei territori della Serenissima, infine a Belluno. La divisa che veste emana fascino, ispira sicurezza. Agli occhi e al cuore di Elisabetta, il militare è l'uomo che ha viaggiato molto, che ha un passato importante di guerra alle spalle, è colui che riesce a dare ordine alle cose. In fondo è il cavaliere che viene da lontano. E che questo soldato provochi la scintilla giusta, la dama bellunese lo capisce sin dal primo incontro.

Elisabetta, però, non è un'ingenua: sarà pronta a progettare il suo futuro con un Dominique istintivo, deluso dalla vita militare e impaziente di dare sicurezza e stabilità alla propria esistenza, dopo tanto vagabondare? E il giovane uomo sarà in grado di lasciarsi alle spalle la terra d'origine, dimenticando il suo passato?

Qualunque sia l'esito di questo incontro appare intensa e scomposta l'esistenza di Dominique, il "bel francese", come pure quella di Elisabetta, nobildonna italiana: è la storia – microstoria, potremmo dire – di due persone in balia di vicende più grandi e impegnative, che sono quelle della guerra e della pace in una fase di passaggio dall'antico sistema al mondo contemporaneo, in Europa, in Italia, a Belluno.

C'è solo da rallegrarsi per questa nuova esperienza di scrittura dell'Autrice, la quale conferma la sua naturale perizia nel ricostruire il quadro storico locale, nel dar corpo ai sentimenti dei personaggi, nell'intrecciare pensieri e azioni. A me pare che questo romanzo possa essere considerato non solo un'affettuosa dedica dell'Autrice alla sua città, alla memoria di tante vicende lontane e vicine che trovano eco nelle carte d'archivio, ai suoi maestri che nelle aule dell'Ateneo patavino le hanno istillato il gusto dell'indagine, alla ricerca del senso del tempo che passa tra uomini e cose, ma anche un gesto di riconoscenza alle sue amicizie, promosse e alimentate da tanti e intensi conversari su temi storici.

Filiberto Agostini

IN QUELLA CALDA ESTATE

Prologo

Regno Lombardo-Veneto, 12 settembre 1835

Una tranquilla mattina di fine estate. Si guarda intorno, prima di scendere i due gradini. Poi, chiude il portone. Ormai ha deciso: deve recarsi negli uffici della Congregazione municipale della piccola città in cui vive, sulle sponde del Piave. Si sente vecchio, ha circa settant'anni e le sue condizioni economiche si sono fatte precarie. Fino a poco tempo prima aveva un lavoro decoroso in provincia di Treviso, con la qualifica di soprastante stradale, ma ora non riesce più a mantenersi. Non ce la fa proprio. Non gli resta che chinare la testa per implorare aiuto, anche se lo ritiene umiliante. La vita è dura per lui: obbedire agli Asburgo non è facile, a volte sente il sangue ribollire, ma deve rassegnarsi. Il Regno Lombardo-Veneto si è consolidato da una ventina d'anni e all'orizzonte non si profilano cambiamenti possibili.

Mettendosi in cammino, rammenta quel lontano giorno di ottobre del 1813. Le armate austriache dilagavano senza argini nel Veneto, dopo aver sconfitto Napoleone a Lipsia. Non si era fatto illusioni. Aveva intuito che la loro presenza avrebbe dominato la scena per un lungo periodo. Se li ricordava bene, gli austriaci, sul campo di battaglia: si esprimevano nei dialetti più strani, fraintendendo talvolta gli ordini dei loro comandanti, ma incutevano una paura maledetta. Erano sempre tanti, troppi.

Le rivolte degli anni successivi gli avevano fatto battere

il cuore, poi l'intervento della Santa Alleanza aveva riportato l'ordine e spento ogni speranza. E quando, nel 1830, la Francia aveva spodestato i Borboni con una nuova rivoluzione, si erano risvegliate in lui trepide attese.

Ora, però, tutto tace. Inutile battere i pugni sul tavolo. La sua vita, ne è convinto, finirà così: sotto l'Austria. Quando incontra qualche ufficiale asburgico, cambia strada infastidito.

La piccola città – in cui risiede – gode di una certa notorietà da quando è stato eletto papa, con il nome di Gregorio XVI, Bartolomeo Cappellari, esponente di una famiglia della nobiltà locale. C'è chi afferma di averlo conosciuto da piccolo, chi vanta qualche lontano vincolo, chi inventa episodi mai accaduti per darsi importanza e chi, infine, ne frequenta con assiduità i parenti più stretti, abbastanza inebriati da questo inaspettato colpo di fortuna che li ha liberati dai debiti.

Lui li conosce appena, ma sa vari dettagli della loro vita privata: ne parlano tutti, spettegolandosi sull'irrequieta Sofia Jabin, la francesina che ha sposato un nipote del papa.

La coppia non bada a spese. I ricchi possono, i ricchi ostentano, i ricchi, forse, patiscono meno e, se si ammalano – ecco l'ingiustizia – hanno i mezzi per curarsi, mentre lui ogni giorno avverte qualche nuovo malanno. Le tasche sempre più vuote.

È non c'è proprio da scherzare: si sta diffondendo il colera, che colpisce soprattutto i più deboli.

In città e nel circondario sono registrati quattromila poveri, circa un terzo della popolazione: un bacino ideale per la diffusione del batterio. La paura di un'epidemia desta apprensione già da anni, ma in quell'estate del 1835 si avverte qualcosa di diverso: nell'aria aleggia un brivido, un'inquietudine sottile. Le autorità hanno varato provvedimenti che mirano a tenere sotto controllo eventuali emergenze, anche se in molti prevale la convinzione, alquanto immotivata, che il morbo si possa propagare soprattutto nei grandi centri urbani.

Insomma, in quel clima di allarme sanitario e assillato dai problemi personali, sente di dover optare per la soluzione più ragionevole: chiedere aiuto.

Si avvia verso il fiume, e pensieri antichi riaffiorano. Ormai gli accade sempre più spesso. I figli – e pensa con dolore anche ai due gemellini vissuti solo pochi giorni nel 1798 – hanno dato un senso alla sua esistenza, ma ora, dopo la morte della moglie, avverte una profonda solitudine. I suoi occhi vagano oltre l'orizzonte, oltre le montagne, per cercare altri paesaggi, altre atmosfere, altri profumi.

Chi è quell'uomo?

Queste pagine, liberamente ispirate alla sua vicenda, sono dedicate a chi – travolto dall'irruenza della Storia oppure sedotto dalla curiosità o spinto dal bisogno – supera i confini, non teme le frontiere, spinge il proprio cuore oltre l'ostacolo e decide di vivere lontano dal punto di partenza, dalla famiglia e dal Paese d'origine.

Non ha paura del cambiamento, affronta il rischio di perdere tutto, ma afferra con forza anche la possibilità di vincere, pagando comunque un prezzo altissimo in termini di sofferenza e nostalgia.

Straniero per sempre? Forse.

Sradicato per sempre? Forse.

Ieri come oggi.